

Carla Venosta. Comunicare attraverso gli oggetti

Considerando le difficoltà che le donne hanno incontrato, nel corso del '900, per affermarsi nel mondo dell'architettura e del design, la figura di Carla Venosta (1924-2019)¹ emerge con eccezionale rilevanza. La sua pratica, caratterizzata da un approccio visionario e interdisciplinare, ha saputo ridefinire i confini tra arte, design e architettura nella concezione di progetti come sintesi tra creatività, competenza tecnica e costante attenzione verso le innovazioni tecnologiche. Eppure, ancora oggi, la sua opera non ha ricevuto l'attenzione bibliografica che meriterebbe.

Nata a Monza, Venosta si laurea in Architettura presso il Politecnico di Milano e apre il suo studio nel 1975. Sin dagli esordi della sua carriera, l'architetta e designer sviluppa un approccio progettuale poliedrico, spaziando tra progetti di interni, design industriale e allestimenti effimeri.

A tenere insieme la sua pratica è la sua capacità di propugnare un'idea di architettura e design che coniuga l'amore per la cultura del progetto con le più avanzate innovazioni tecniche e tecnologiche. Nel corso della sua carriera, Venosta traduce questo amore e la sua inesauribile creatività in progetti concreti, realizzati con le migliori tecnologie contemporanee per rispondere alle esigenze della vita quotidiana. Questi progetti si trasformano, nelle sue parole, in «oggetti»² concepiti come veicoli di valori assoluti quali libertà, cultura materiale e umanesimo ambientale.

Nei progetti per abitazioni private, Venosta concepisce lo spazio domestico come somma di oggetti che assumono un significato diverso in relazione ai modi di abitare degli utenti. Tra i più significativi, si annovera l'appartamento di Caterina Caselli a Milano, realizzato nel 1971 in collaborazione con Marcello Pietrantoni. Venosta concepisce lo spazio preesistente dell'appartamento come un contenitore dinamico, dove le funzioni dell'abitare si articolano lungo un percorso ricco di scorci, contrasti tra pieni e vuoti, ed effetti sorpresa. Un cannocchiale di ingresso, definito da una sequenza di pareti inclinate e da un pavimento in leggera salita, guida l'utente verso la zona giorno, collegata al terrazzo. In questo appartamento, Venosta gioca con un sapiente contrasto tra luce e ombra: il corridoio d'ingresso viene illuminato solo da sottili fessure che permettono l'ingresso della luce, mentre la zona giorno si apre completamente alla luce naturale. Gli interni vengono pensati quasi ad imitare i Doni di Friedrich Fröbel, nell'inserimento di volumi geometrici che raccolgono le funzioni dell'abitare. Un volume caratterizzato da una fessura orizzontale funge da schermo tra il soggiorno e la sala da pranzo, mentre due vani cilindrici, posti ai lati dell'ingresso, assumono la funzione di guardaroba. La forma cilindrica viene evocata anche nella sala da pranzo, sia nel design del tavolo che nel rivestimento di un pilastro isolato che scandisce lo spazio. Il progetto si articola su più livelli attraverso l'introduzione di una pedana e di una serie di gradini-sedile che collegano il soggiorno al terrazzo. Quasi tutti gli arredi sono disegnati da Venosta: la semi-colonna che ospita l'impianto audio-visivo, la lampada e la vetrina piramidale in perspex colorato e trasparente, i mobili della sala da pranzo, realizzati con Guido Zimmermann.

Nello stesso anno Venosta realizza, sempre a Milano, il proprio appartamento, un manifesto della sua filosofia progettuale basato sul rapporto tra interno ed esterno, concepito come una «casa tra gli alberi»³. L'obiettivo di Venosta è quello di creare un equilibrio tra interno ed esterno, dando vita a un ambiente unico che si apre sul giardino circostante. Venosta concepisce l'abitazione come un sistema spaziale costruito attraverso geometrie di linee diagonali, volumi scanditi da fessure che creano prospettive a cannocchiale e che arricchiscono la percezione degli spazi interni, così come immaginato nell'appartamento della cantante Caselli. Gli elementi di arredo assumono un ruolo centrale nell'accentuare il carattere accidentale del progetto, inteso come uno spazio «in divenire»⁴, aperto ad un dialogo costante con chi lo abita. Un esempio emblematico è la scaffalatura Telemaco⁵, posizionata all'ingresso: questo oggetto rigetta ogni rigidità strutturale attraverso una composizione modulare, scomponibile in più elementi, che permette infinite possibilità di configurazione e adattamento. Nella sala da pranzo, due tavoli circolari si contrappongono allo spazio lungo e stretto della stanza così da spezzarne la monotonia geometrica, trasformando la percezione spaziale della sala stessa. Questa trasformazione percettiva è amplificata dalla presenza di quadri antichi disposti sulle pareti con inclinazioni diverse, come a voler a creare un gioco di equilibri e contrasti. La casa, pubblicata dalle più importanti riviste nazionali ed internazionali, nel 2001 viene raccontata nelle pagine di «Casa Oggi»⁶, rivista pubblicata da Di Baio Editore. A dirigere la rivista è l'architetta Gjlla Giani, amica di Venosta impegnata nella promozione delle pratiche femminili nel campo dell'architettura e del design quanto dell'arte.

L'attenzione per il tema dell'abitare si estende ad una costante ricerca sulla flessibilità e adattabilità. Nel corso di tutta la sua carriera, Venosta immagina e progetta spazi per l'abitare minimo, concepiti per rispondere ai bisogni mutevoli dell'essere umano nella contemporaneità. In occasione della XV Triennale di Milano del 1973, l'architetta progetta, in collaborazione con Guido Zimmermann, una serie di blocchi servizi prefabbricati destinati alle case popolari. Realizzati da Zanotta, questi innovativi elementi vengono presentati e pubblicati nella rivista «Casabella»⁷ come prodotti rivoluzionari per ridurre gli spazi interni della casa. Realizzati con pareti mobili e formati da quattro gusci, ogni singolo blocco viene pensato per venire accostato a due appartamenti, in modo che i diversi membri delle famiglie possano fruire dei servizi nello stesso momento. Venosta e Zimmermann basano la progettazione dei singoli blocchi su un attento studio del movimento del corpo umano. La pianta libera che ne deriva è il frutto di un'analisi approfondita dei gesti compiuti nello spazio, guidati e organizzati da una griglia modulare. Questa metodologia consente di tradurre i gesti quotidiani in un progetto architettonico, trasformando la vita stessa in un sistema di spazi funzionali e armonici.

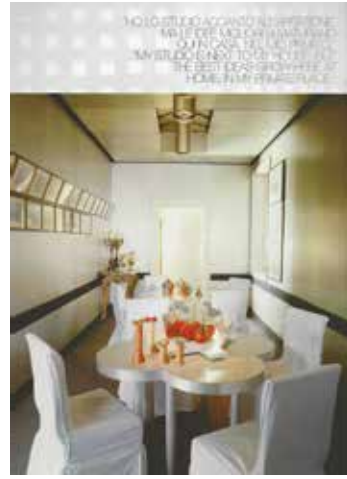
Un altro esempio emblematico di questa ricerca progettuale è il Tatamu, un sistema di elementi componibili e polifunzionali prodotto da Full, realizzato in poliuretano espanso e rivestito da un tessuto rosso. Il progetto evoca un interesse per la cultura orientale dell'abitare attraverso il richiamo etimologico al *tatami*, tradizionale pavimentazione interna giapponese composta da pannelli rettangolari modulari, costruiti con un telaio di legno o altri materiali e rivestiti da paglia intrecciata e pressata. Tuttavia, nel Tatamu, Venosta e Zimmermann reinterpretano questa tradizione abbandonando la rigidità della pavimentazione giapponese a favore di un sistema innovativo



1. Caterina Caselli nel suo appartamento disegnato da Carla Venosta, Milano, 1971 ca. (© Caterina Caselli).

2. L'appartamento di Carla Venosta, 1971-72 (da Gjilla Giani, Walter Pagliero, foto Roberto Martelli, «Casa Oggi», 274, 2001, pp. 104-107, © Edmondo Jonghi Lavarini, Ricerca Iconografica Associazione Bee2Bee.it).

3. L'appartamento di Carla Venosta, 1971-72 (da Gjilla Giani, Walter Pagliero, foto Roberto Martelli, «Casa Oggi», 274, 2001, pp. 104-107, © Edmondo Jonghi Lavarini, Ricerca Iconografica Associazione Bee2Bee.it).



composto da cinque fogli rivestiti in tessuto. Tramite una serie di bottoni a pressione disposti ad ogni angolo dei fogli, il Tatamu si presta a diverse configurazioni per creare una seduta, un letto, un pavimento e addirittura un tavolino. A supporto di questa struttura, l'imballaggio in cartone, aperto e modellato a forma di guscio, conferisce rigidità al progetto, fungendo da base per creare sedute e piani di appoggio. Attraverso un processo di geometrizzazione che semplifica la complessità della vita ad un «numero primo», sintetizzato nel concetto di «sei quadrati, un arredo», Venosta e Zimmermann disegnano un oggetto che «non si impone, ma prende forma e funzione diversa di volta in volta»⁸, assecondando le esigenze mutevoli della quotidianità. La flessibilità del Tatamu è tale da poter assumere la forma di un rifugio e persino quella di una lampada nella declinazione messa a punto dai due architetti e designer⁹. Sempre basato su uno studio geometrico, il Tatamu Rifugio in tessuto plastificato viene concepito come una struttura mobile pensata per le vacanze. Recuperando una denominazione che evoca l'idea di riparo e protezione, il Tatamu Rifugio si presenta come una casa incapsulata in un tubo di plastica che ne facilita il trasporto. È costituito da pareti plastificate e impermeabilizzate, che lo rendono estremamente versatile e adatto ad ogni condizione climatica, che si tratti del mare o della montagna. Le pareti del Tatamu Rifugio vengono piegate nel loro contenitore come un origami, rivelando ancora una volta il forte interesse di Venosta per la cultura giapponese e il suo approccio progettuale che combina funzionalità e tecnologia alla sua inesauribile creatività. Il concetto del Tatamu viene esportato anche nella forma di una lampada composta da fogli realizzati con materiali rigidi, quali il lamierino o il perspex, combinati a tessuti. All'interno, un portalampada in filo di ferro completa la struttura, con un equilibrio tra leggerezza e robustezza. Attraverso il progetto del Tatamu, in tutte le sue forme e declinazioni, Venosta e Zimmermann vogliono indicare una direzione per il design che va verso l'utilizzo di un modulo geometrico come principio generativo. Sempre adattabile, il Tatamu si configura come una risposta progettuale flessibile e inclusiva, pensata per adattarsi alla vita e ai bisogni di chi lo utilizza.

La collaborazione con Trussardi negli anni '80 segna una nuova fase della sua carriera, in cui Venosta esplora l'effimerità dell'architettura attraverso allestimenti che uniscono moda e design. Nel 1985 realizza, in piazza del Duomo, un «progetto trasparente»¹⁰: una struttura modulare in tubi innocenti verniciati in bianco e tamponata da lastre di materiale plastico trasparente. L'allestimento si smaterializza nello spazio attraverso un costante confronto con il tessuto storico esistente e con l'imponenza del Duomo di Milano. Tramite il riferimento ad effetti illusionistici e teatrali, Venosta mette in scena nel cuore pulsante della città un vero spettacolo architettonico nella costruzione di un rapporto tra storia e moda. Allo stesso modo, gli allestimenti che Venosta realizza per Trussardi per una mostra al Padiglione d'Arte Contemporanea di Milano (PAC) trasformano il concetto stesso di mostra in un evento dinamico: isole espositive



inclinate, manichini in finto marmo e piani modulari creano un linguaggio teatrale e fluido. Inclinate e disposte in modo differente, queste isole diventano vere e proprie quinte espositive per i manichini che indossano i capi di Trussardi: quelle dedicate alla collezione sportiva si inclinano evocando il movimento delle barche, mentre quelle riservate alla maglieria poggiano a terra come dipinti in una mostra d'arte. La collaborazione tra la Venosta e Trussardi continua nello stesso anno alla Triennale Milano quando l'architetta e designer viene chiamata per progettare l'allestimento di una mostra antologica sui progetti industriali Trussardi. La mostra è articolata in aree tematiche, ispirate all'idea dell'isola, questa volta reinterpretata come un cubo con piani inclinati. La prima area è dedicata alla casa, con ceramiche Rex e divani Busnelli; la seconda ai mezzi di comunicazione e trasporto, tra cui automobili ridisegnate da Trussardi, motorini Garelli e biciclette; la terza all'effimero, con occhiali Comet, profumi e accessori per il bagno; la quarta all'immagine, con una documentazione fotografica a cura di Giovanni Gastel. Durante la mostra, viene presentata anche la collezione donna primavera-estate di Trussardi. Al centro dell'esposizione, Venosta concepisce la piattaforma delle sfilate come un pulpito scenografico, circondato da gradinate per il pubblico, costruito con materiali da cantiere che evocano un'impalcatura architettonica.

Nel corso della sua carriera, la Venosta collabora con importanti aziende come Zanotta, Busnelli, Artflex e realizza oggetti di ogni tipologia e scala: da una poltrona ad un divano, da un servizio da tè e caffè a progetti grafici, persino un monopattino e un crocefisso da tavolo. Il legame con la vita si esprime attraverso la cura nella progettazio-

4. Carla Venosta e Guido Zimmermann, Blocchi di servizi prefabbricati, Zanotta, 1973 (da Daniela Puppa, a cura di, *Industrial design*, «Casabella», 384, 1973, p. 45, © Casabella – Mondadori Media Spa).

5. Carla Venosta e Guido Zimmermann, Tatamu, Full, 1973 (da Daniela Puppa, a cura di, *Industrial design*, «Casabella», 384, 1973, pp. 46-47, © Casabella – Mondadori Media Spa).



6. Carla Venosta, Gianmaria, bottiglie componibili in vetro soffiato e metallo argentato, Bacci Collezione d'Arte (foto Aldo Ballo, 1971 © Ballo+Ballo. Civico Archivio Fotografico, Comune di Milano).

ne di oggetti quotidiani, elementi che arricchiscono e completano la visione dell'abitare tracciata fin dai primi anni '70, siano essi appartamenti o oggetti mobili nello spazio. Nel 1975 realizza per Esecuzione Bacci Collezioni d'arte un sistema composto da tre bottiglie denominato «Gianmaria». Realizzate in vetro soffiato, le bottiglie possono essere accostate a comporre un oggetto unico, unite tra loro come spicchi di un frutto all'interno del contenitore metallico argentato. «Il tutto sotto il segno del tre, la perfezione»¹¹ richiamando quel riguardo per i numeri già evocato nel progetto del Tatamu.

Grazie all'attenzione verso la vita insita in ogni oggetto di Venosta, la sua produzione verrà celebrata e premiata nel corso della sua carriera. Il suo costante interesse per le innovazioni tecnologiche la portano a vincere due Compasso d'Oro: il primo nel 1979 per la macchina elettromedicale computerizzata Mark 5, realizzata per Amplaid, un sistema composto da due carrelli in lamiera d'acciaio che trasferisce i dati agli studi medici e ai laboratori scientifici per gli esami clinici; il secondo nel 1981 per il controsoffitto metallico integrato per spazi industriali Tecnico, un elemento modulare componibile progettato per grandi spazi industriali e realizzato per Termisol. Nel 1992 riceve il primo premio ex aequo al I Concorso nazionale di Artigianato Religioso e Design del Pontificio Santuari di Pompei con il progetto di un crocefisso da tavolo. La croce polimaterica realizzata con materiali che spaziano dall'argento al corallo, dal porfido al marmo, è un oggetto che incarna perfettamente quella combinazione tra l'interesse per il disegno industriale e la vita quotidiana, qui letta in termini di spiritualità religiosa, «segno cristiano che attraverso il linguaggio degli uomini, la forma, si cala nella dimensione del quotidiano»¹².

Venosta durante tutta la sua carriera considera la progettazione come un mezzo per migliorare la qualità della vita e incentivare una riflessione sui valori culturali e ambientali. L'amore per la cultura del progetto di Venosta si traduce anche in un importante impegno etico e politico durante tutta la sua carriera. A partire dal 1979, Venosta è vicepresidente dell'*International Council of Societies of Industrial Design* (ICSID)¹³ e nello stesso anno partecipa alla presentazione della *Declaration on industrial design for development*, tenutasi al *National Institute of Design* di Ahmedabad in India. È socia attiva dell'ADI e membro del Comitato Direttivo dal 1991 al 1992, nonché componente del consiglio d'amministrazione di Triennale Milano nel 1983 e nel 1992. Nel 2000, per sua volontà, nasce la Fondazione Guido Venosta, dedicata alla memoria di suo marito. La Fondazione oggi è dedicata al sostegno di progetti nell'ambito della ricerca scientifica e della tutela della salute quanto a progetti di solidarietà e promozione culturale¹⁴. Questo contributo alla professione sottolinea il suo ruolo nel promuovere il design come strumento di progresso sociale.

- 1 Nel 1958, anno del suo matrimonio con Guido Venosta, Carla Fossati Bellani assume il nome di Carla Venosta.
- 2 Nell'introduzione al libro *Carla Venosta. 30 progetti di disegno industriale italiano*, Venosta scrive di voler raccontare la propria realtà ancorandola ai «fatti» che in architettura si chiamano «oggetti». Cfr. Carla Venosta, *Introduzione*, in Veronica Voltolina, Gianfranco Farioli (a cura di), *Carla Venosta. 30 progetti di disegno industriale italiano*, Electa, Milano, 2007, p. 9.
- 3 Ivi, p. 20.
- 4 *Ibid.*
- 5 La libreria Telemaco viene progettata in collaborazione con Guido Berzaghi.
- 6 Cfr. Walter Pagliero, *Carla Venosta*, «Casa Oggi», 274, 2001, pp. 104-107.
- 7 Il progetto viene pubblicato in «Casabella» nella rubrica dedicata all'Industrial Design a cura di Daniela Puppa, dove vengono divulgati sistematicamente articoli dedicati all'artigianato e al disegno industriale. Cfr. Daniela Puppa (a cura di), *Industrial design: Tatamu*, «Casabella», 384, 1973, pp. 46-47.
- 8 Ivi, p. 46.
- 9 Ivi, p. 47.
- 10 Veronica Voltolina, Gianfranco Farioli (a cura di), *Carla Venosta. 30 progetti di disegno industriale italiano*, Electa, Milano 2007, p. 73.
- 11 Ivi, p. 62.
- 12 Ivi, p. 137.
- 13 L'attuale World Design Organization (WDO), società mondiale fondata nel 1957 con l'obiettivo di promuovere la cultura del design a livello mondiale.
- 14 Per approfondire la storia della Fondazione Guido Venosta, cfr. Giuseppe Caprotti, *Le ossa dei Caprotti: una storia italiana*, Feltrinelli, Milano 2023. Si consiglia inoltre di visitare il sito www.fondazioneguidovenosta.org.

Paolo Monti, cinquant’anni dopo” e “Sguardi Civici”.

FABIOLA FATTORE

Dottoranda dal 2024 nel Corso di Dottorato di Interesse Nazionale in *Design per il Made in Italy: Identità, Innovazione e Sostenibilità* presso l’Università della Campania Luigi Vanvitelli, con borsa PNRR in collaborazione con la Fondazione FS. Laureata magistrale in Architettura e Progettazione Architettonica (MAPA) nel 2024 presso l’Università di Napoli Federico II. Nel 2023 è stata assegnataria di una borsa di ricerca nell’ambito del progetto *Centro e Polo Museale per lo studio e la promozione dell’Architettura Razionalista, M.A.R.A.*, presso l’Università della Campania Luigi Vanvitelli, conducendo uno studio sulla Palazzina Uffici dell’ex Manifattura Ceramica Pozzi di Sparanise. Nello stesso anno ha presentato il contributo *Ex Manifattura Ceramica Pozzi. Tra storia, restauro e riuso* al III Convegno SIRA e *Napoli Orizzontale. Percorsi latitudinali nella Napoli degli ultimi trent’anni* all’11° Congresso AISU. Nel 2024 partecipa al Congresso AISU *Cities and students. The university housing: culture, space, heritage* con Francesca Castanò e Francesco Armato.

BIANCA FELICORI

Architetta, autrice e dottoranda presso l’UCLouvain di Bruxelles - FNRS Aspirant. La sua ricerca di dottorato indaga il rapporto tra arte e architettura negli anni tra il 1950 e il 1970. Si è laureata al Politecnico di Milano con una tesi sulle pubblicazioni del critico Germano Celant sulla rivista “Casabella” (1965-76). Ha tenuto conferenze in istituzioni come Triennale Milano, Design Academy Eindhoven, Civa Bruxelles, Mudac Losanna, MAXXI e MACRO di Roma, MamBO Bologna. Scrive per riviste internazionali come “Domus”, “Architectural Design”, “Elle Decor” e collabora con riviste e gruppi editoriali indipendenti. Ha curato mostre e programmi culturali presso istituzioni come Triennale Milano, Milano Design film festival, Pirelli Hangar Bicocca. Ha pubblicato il libro *Forgotten Architecture* (Roma, 2024), realizzato grazie al sostegno della Direzione generale Creatività contemporanea del Ministero della Cultura nell’ambito di Italian Council (12a edizione, 2023) e sponsorizzato da RESIDENZA 725.

ISABELLA FERA

Architetta, PhD in Progettazione architettonica. Si è occupata di restauro dell’architettura moderna, con particolare attenzione all’architettura balneare. È stata assegnista di ricerca presso l’Università di Palermo, partecipando a ricerche sui temi della fenomenologia delle trasformazioni urbane. Dal 2018 ha lavorato come funzionaria presso la Direzione Archeologia Belle arti e Paesaggio del Ministero della Cultura, Servizio Tutela del paesaggio, occupandosi anche delle attività connesse all’applicazione della Convenzione europea del paesaggio. Dal 2024 è dirigente presso il Ministero della Cultura, e ricopre attualmente l’incarico di Soprintendente per le province di Sassari e Nuoro.

MARIA TERESA FERABOLI

Professoressa associata di Storia del design e architettura presso il Dipartimento di Design del Politecnico di Milano. Si occupa dal 2002 della descrizione e studio degli archivi di design e architettura, collaborando con il Centro di Alti Studi sulle Arti Visive del Comune di Milano (CASVA) e con la Soprintendenza Archivistica della Lombardia. Tra gli altri, ha studiato gli archivi di Jonathan De Pas, Donato D’Urbino, Paolo Lomazzi, una tranche di Vittorio Gregotti e la collezione di modelli posseduti dal CASVA. Si concentra sul tema della casa e dell’abitare nelle sue relazioni con l’*interior* e il *product design* ai quali sono dedicati *Case da sogno. Storie del paesaggio domestico* (Bergamo, 2019) e saggi in cataloghi di esposizioni. Fa parte del comitato scientifico per il

Patrimonio del ’900 di Icomos Italia e ha fatto parte dei comitati scientifici di AAA-Italia (Associazione Archivi di Architettura) e Do.co.mo.mo. Italia (Documentazione e Conservazione del Movimento Moderno).

LINDA FLAVIANI

Dopo la laurea triennale in Scienze dell’Architettura presso l’Università degli Studi Roma Tre, consegue la laurea magistrale in Architectural Design and History presso il Politecnico di Milano, Campus di Mantova, con la tesi “Il deserto e i giganti. La risignificazione degli antichi acquedotti della Campagna romana attraverso l’esperienza dei suoi paesaggi”, premiata al IV Premio Internazionale per Progetti sul Patrimonio Culturale AR&PA dell’Università di Valladolid. Dal 2022 è dottoranda in ‘Progetto per il Patrimonio: Conoscenza, Tradizione e Innovazione’ presso il Politecnico di Bari, dove porta avanti una ricerca intitolata “Forme litiche dell’acqua. Risignificare le architetture idrauliche del patrimonio”. Nel 2024 è stata ricercatrice invitata presso il ‘Laboratorio de Paisaje Arquitectónico Patrimonial y Cultural’ (LAB/PAP), gruppo di ricerca dell’Università di Valladolid. La sua attività di ricerca è rivolta al patrimonio, al paesaggio archeologico e alla sua rappresentazione.

ELENA FONTANELLA

PhD in Progettazione Architettonica e Urbana (2014), è ricercatrice RTDa (dal 2022) in Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani-DASTu del Politecnico di Milano. La sua attività di ricerca ha attraversato i temi del progetto di modificazione dell’esistente (in particolare a partire da ricerca dottorale e dalle collaborazioni al progetto didattico *Ri-formare Milano*), della rigenerazione delle periferie urbane e metropolitane fragili (post-doc nell’ambito del progetto *Fragilità Territoriali* del DASTU, Dipartimento d’Eccellenza) e dell’architettura delle infrastrutture autostradali, tema su cui è attualmente impegnata in qualità di ricercatrice (PON “Ricerca e Innovazione” 2014-2020). Dal 2015 conduce attività didattica presso la Scuola di Architettura del Politecnico di Milano. Dal 2022 è titolare del modulo di coordinamento del *Laboratorio di Progettazione Architettonica* del Corso di Laurea Magistrale in Architettura e Disegno Urbano. Nel 2023 è curatrice, con A. Gritti e C. Zanda, della mostra *Autostrada del Brennero. Architetture e paesaggi*, allestita presso le Gallerie, a Trento.

IMMA FORINO

PhD, è professoressa ordinaria di Architettura degli Interni e Allestimento presso il Politecnico di Milano. Le sue ricerche si incentrano sugli spazi interni e l’arredamento secondo una prospettiva spaziale e storiografica che considera fondante la «vicenda umana nel quotidiano». In quest’ambito assume prioritaria importanza lo studio delle relazioni di potere e dei *dispositivi* architettonici e arredativi con cui esse vengono attuate nel corso della storia. Fra le sue pubblicazioni: *Uffici. Interni arredi oggetti* (Torino, 2011) -Premio Biella Letteratura e Industria 2012); *La cucina. Storia culturale di un luogo domestico* (Torino, 2019); (curatela con B. Bonfantini) *Urban Interstices in Italy. Design Experiences* (Siracusa, 2021); (curatela con M. Bassanelli) *Gli spazi delle donne. Casa, lavoro, società* (Bologna 2024); (curatela con A. Lefebvre, A. Markovics e A. Viati Navone) *Les intérieurs aujourd’hui. Analyses, projets, usages* (Villeneuve-d’Ascq 2024).

ALBERTO FRANCHINI

Ricercatore presso la Cattedra di Conservazione dei Monumenti Moderni dell’Università Tecnica di Monaco di Baviera (TUM) dal febbraio 2024. La sua ricerca si propone di innovare la storia dell’architettura del ’900

attraverso l’utilizzo di nuovi strumenti metodologici mutuati dalla microstoria, storia globale e storia orale. È attualmente interessato allo studio del ruolo dell’utente nella progettazione e nella modificazione del patrimonio costruito. Dal 2021 al 2023 è stato borsista della Fondazione Alexander von Humboldt presso il Museo di Architettura della TUM. Dal 2019 al 2021 è stato ricercatore post-dottorato presso l’Archivio del Moderno (USI) e dal 2020 al 2022 ha ricoperto incarichi di insegnamento presso il Politecnico di Milano. Ha conseguito il dottorato in Storia dell’architettura e dell’urbanistica presso l’Università IUAV di Venezia nel 2019 con una tesi su Giancarlo De Carlo (insignita del Premio ERMA-C e pubblicata nel 2020).

ALESSIA GAROZZO

Architetta, PhD in “Architettura, Arti e Pianificazione”, è ricercatrice di Disegno presso l’Università di Palermo dove insegna ‘Laboratorio di disegno e rappresentazione informatica’. Fa parte del comitato editoriale delle riviste *DisegnareCon* e *LEXICON. Storie e Architettura in Sicilia e nel Mediterraneo* di cui è anche componente del Consiglio Direttivo. Ha partecipato a numerosi convegni di settore. Tra le pubblicazioni si segnalano *Stefano e Sebastiano Ittar. Rappresentare, progettare e costruire l’architettura fra tardobarocco e neoclassicismo (1765 -1848)* (Palermo, 2024) e i saggi *Ricerca di identità tra misura e dismisura* (Milano, 2024), *Drawings guardians of memories* (Milano, 2023), *Sullo sfondo della rivolta. Storia e ricostruzione digitale dell’antico campanile della cattedrale di Messina* (Napoli, 2023). La propria attività di ricerca si sviluppa nell’ambito dello studio dei disegni di archivio con particolare riferimento all’architettura dal XVIII al XX secolo.

RAFFAELLA GATTI

Dopo la collaborazione con alcuni studi romani nel campo della progettazione residenziale e paesaggistica, si dedica alla ricerca sui temi del progetto urbano e del paesaggio attraverso l’attività universitaria e professionale. Nel 2011 consegue il premio NIB come realtà emergente nel panorama italiano della progettazione del paesaggio. Dal 2002 al 2018 svolge come professoressa a contratto l’attività accademica presso la Facoltà di Architettura de La Sapienza Università di Roma dove nel 2011 consegue il dottorato di Ricerca in Architettura, Teorie e Progetto. Nel 2012 realizza un Giardino temporaneo presso il Festival del Paesaggio all’Auditorium Parco della Musica di Roma. Partecipa con altri progettisti a numerosi concorsi nazionali e internazionali, in particolare sui temi della progettazione urbana e del paesaggio. Nella libera attività professionale progetta e segue la Direzione Lavori di edifici residenziali e la riqualificazione di parchi privati.

MARIA CARMEN GENOVESE

Funzionaria Architetto del Ministero della Cultura dal 2010 e attualmente è in organico presso la Soprintendenza Archivistica della Sicilia - Archivio di Stato di Palermo. Ha conseguito il Dottorato di ricerca in Conservazione dei Beni architettonici al Dipartimento di Storia dell’Architettura e Restauro dell’Università degli studi di Napoli Federico II. Come funzionaria svolge attività di progettazione e direzione di lavori di restauro, affrontando le questioni legate alla conservazione e alla valorizzazione delle sedi di Archivio di Stato in dialogo con il patrimonio archivistico. E’ stata impegnata nella didattica come docente a contratto presso l’Università di Palermo; svolge studi e ricerche su vari temi della teoria e della storia del restauro in Sicilia e sulle istanze contemporanee della conservazione. È autrice e curatrice di libri e saggi.

MARIA CLARA GHIA

Architetto, Ph.D in Architettura - Teorie e Progetto

e in Filosofia, è Ricercatore di tipo B in Storia dell’Architettura presso il Dipartimento di Architettura e Progetto di Sapienza Università di Roma. È stata Senior Lecturer presso l’Umeå University in Svezia. È membro di diversi comitati redazionali di collane e riviste di storia dell’architettura e fa parte del Collegio dei Docenti del Dottorato di Ricerca in “Architettura. Teorie e Progetto” di Sapienza Università di Roma. I suoi studi si rivolgono prevalentemente all’architettura del XX e XXI secolo, e si concentrano sul periodo del secondo dopoguerra, sulle relazioni fra etica e progetto e fra arte e architettura. È autrice di più di cento contributi pubblicati in riviste, volumi collettanei e atti di convegno. Fra le sue monografie: *Architecture as a Living Act. Leonardo Ricci* (San Francisco, 2022), *Da Roma verso il mare. Storie percorsi immagini della città moderna e contemporanea* (Roma, 2017), *Prescrivere Liberare. Saggio su ethos e architettura* (Roma, 2013). Nel 2011 ha vinto il Premio Internazionale Bruno Zevi e nel 2019 il Premio Enrico Guidoni.

VINCENZO GIAMPAOLO

Si laurea in architettura presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino nel 2001. Dal 2002 al 2012 svolge attività di collaborazione universitaria all’interno dei Laboratori di progettazione architettonica e del corso di Composizione Architettonica e Urbana della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino. Dal 2001 al 2004 viene nominato tutor per il seminario di progettazione itinerante “Villard”. Consegue il titolo di dottore di ricerca nel 2007 (ICAR14). Dal 2018 è funzionario architetto del Ministero della Cultura, in servizio presso la Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio del Friuli-Venezia Giulia. Dal 2020 è designato quale esperto architetto nell’ambito della Commissione di Valutazione dei Progetti candidabili all’Art Bonus regionale. È responsabile dell’area funzionale Patrimonio dal 2020, coordinando l’attività di tutela sul territorio della regione FVG. Nel 2023 è nominato referente delegato per il Comitato tecnico di coordinamento per il *Censimento delle architetture italiane dal 1945 ad oggi* per la Regione Friuli-Venezia Giulia e referente scientifico e curatore per l’organizzazione e il coordinamento di SABAP100.

FABRIZIO GITTO

Storico della fotografia, specializzato in archivi fotografici, nella fotografia di architettura e paesaggio e nelle intersezioni tra fotografia e arte. Nel 2020 è stato borsista all’Università di Firenze per un progetto sulla storia della fotografia toscana e nel 2021-2023 è stato catalogatore e redattore sullo stesso tema per il portale cultura della Regione Toscana. Nel 2022 ha vinto l’Italian Council per il sostegno alla ricerca critica e nel 2022-2024 è stato assegnista alla Scuola IMT Alti Studi Lucca per un censimento sulle raccolte fotografiche lucchesi, collaborando nel frattempo come consulente scientifico per vari enti, come Fondazione Alinari per la Fotografia e Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Toscana. Attualmente è PhD assistant all’Accademia di Architettura di Mendrisio (Università della Svizzera Italiana) con un progetto sulla fotografia nelle riviste italiane di architettura nel XX-XXI secolo. Le sue ricerche sono state presentate a convegni internazionali e pubblicate in riviste di classe A.

FRANCESCA GIUDETTI

Architetto e dottoranda presso il Dipartimento ABC del Politecnico di Milano. Ha conseguito la laurea triennale presso l’Università degli Studi di Firenze nel 2015 e la laurea magistrale in “Architettura per il Nuovo e l’Antico” presso lo IUAV di Venezia nel 2018, trascorrendo un semestre presso l’ETSAB di Barcellona. Dopo esperienze lavorative in studi di architettura in Italia e nei Paesi